

La caccia Bracconaggio l'Enpa scova altri richiami

Il Nucleo guardie zoofile dell'Enpa anche lo scorso weekend ha assestato un colpo al bracconaggio scovando, in località Cese a Cerreto Sannita, un dispositivo elettro-acustico illegale per

richiamare ed assemblare volatili, così da poterli facilmente uccidere all'alba del giorno successivo. «Stiamo sostenendo uno sforzo considerevole in termini di tempo, impegno fisico ed economico per far fronte alle spese di

manutenzione, carburante, assicurazione, per l'acquisto di attrezzature - si legge in una nota - e abbiamo bisogno di collaborazione da parte degli organi statali competenti e di aiuti economici».



Peso: 3%

Caccia al cervo sulla Colmen Sette esemplari già abbattuti

I primi dati. Marchesini: «Nessuna decimazione, la situazione va contenuta»
Si potrà sparare tutti i giovedì fino a dicembre ma con limiti ben precisi

DAZIO

SABRINA GHELFI

È partita la caccia ai cervi sulla Colmen. Come stabilito dalla recente decisione della Provincia, giovedì scorso venti cacciatori scelti dal Comprensorio alpino di caccia del Morbegnese si sono spostati sull'area che si trova nel comune di Dazio. E così faranno anche giovedì di questa settimana e in quelle successive, sino a dicembre, per tenere a bada una popolazione di ungulati che ha raggiunto proporzioni capaci di preoccupare proprietari agricoli e automobilisti. Mala situazione ha sollevato anche le proteste degli animalisti e di parte dei residenti contrari alla caccia.

Il primo bilancio

Durante la prima battuta di cac-

cia sono stati uccisi 7 cervi, di cui 4 femmine adulte, due femmine di un anno e un fusone di un anno, «animali pieni di zecche, probabilmente consanguinei, che certificano il bisogno di risanare una popolazione di animali che non raggiungono standard di specie. - spiega **Enrico Marchesini**, presidente dei cacciatori della bassa valle - Ma attenzione: non parliamo di mattanza, stiamo portando avanti una caccia selezionata, non certo la decimazione degli ungulati che continueranno a vivere sulla Colmen. Sono anni che lottiamo per cercare di risolvere una problematica che va contenuta, quando si arriva a numero di animali pari a cinque volte rispetto a quello che la Colmen può ospitare è d'obbligo intervenire e chi pensa a tutela-

re il territorio?».

I diversi problemi

E aggiunge: « La Provincia ha dettato queste disposizioni comprendendo la necessità di intervenire in una situazione molto delicata che porta con sé incidenti stradali e danni all'agricoltura. Inoltre si è tenuto conto, qui come altrove, della presenza di persone in aree limitrofe che potranno come sempre passeggiare sulla Colmen. La caccia, che avviene solo di giovedì, è segnalata da cartelli che rafforzeremo in questi giorni». In base alle disposizioni possono intervenire 20 cacciatori indicati dal Comprensorio alpino. È vietato l'abbattimento di maschi adulti e in caso di presenza di femmina con piccolo deve essere abbattuto prima il

piccolo. La caccia è consentita nel solo giorno di giovedì dal 13 ottobre al 1° dicembre e il numero massimo di capi da abbattere è 50. Il regolamento stabilisce che la caccia sarà sospesa in caso di manifestazioni organizzate che possano richiamare numerosi fruitori; per poter accedere all'area i cacciatori del settore che non abbiano completato il proprio piano di prelievo dovranno comunicare prima al Comprensorio l'intenzione di cacciare nell'area entro il giorno precedente la caccia.



Un gruppo di cervi sulla Colmen: tutti i giovedì fino a dicembre venti cacciatori potranno sparare



Peso: 34%

Come ospite e senza armi puoi stare al capanno

Fondamentale sentenza in materia di capanni e di presenza di ospiti nella struttura di un cacciatore. Il Tribunale di Lecco con la sentenza 631/2016 del 4 ottobre ha accolto il ricorso di un capannista a cui la Provincia aveva contestato di non aver segnato sul tessero venatorio la giornata pur trovandosi nell'appostamento come semplice ospite osservatore senza esercitare l'attività venatoria e senza che avesse con sé i propri fucili.

Federcaccia Lombardia aveva messo gratuitamente a di-

sposizione del cacciatore il proprio servizio legale impugnando l'ordinanza-ingiunzione, materia non coperta dalla polizza assicurativa, ritenendo che dovesse dirimersi ogni dubbio interpretativo sulla normativa regionale, essendo una questione di grande interesse per tutti i cacciatori.

Il Giudice ha accolto la tesi difensiva: premesso che la Regione aveva già precisato che anche il cacciatore privo dell'opzione per la caccia da appostamento fisso possa sostare come semplice ospite osservatore in un capanno, anche il capannista che

quel giorno non esercita l'attività venatoria può sostare come semplice ospite-osservatore, purché nell'appostamento non vi siano armi a lui intestate. La norma infatti limita l'ingresso nell'appostamento per l'esercizio dell'attività venatoria e l'accesso con armi proprie, mentre non limita l'accesso come semplici ospiti-osservatori, anche se titolare di licenza di caccia. Nel caso specifico le guardie non avevano verificato di chi fossero i fucili né che il verbalizzato avesse sparato.

La sentenza

Il Tribunale di Lecco ha dato ragione al ricorso difensivo della Federcaccia su un caso di cacciatore ospite



Una sentenza chiarisce che si può stare al capanno di caccia come ospiti, anche se in possesso di licenza di caccia, purché senza armi e senza esercitare l'attività venatoria



Peso: 15%

Oggi i funerali di Sergio Ricci

CASTELFRANCO. Stamani alle 10 in Collegiata vengono celebrate le esequie di Sergio Ricci, 82 anni, ex presidente della Federcaccia, molto conosciuto a Castelfranco di Sotto. Ricci è morto domenica pomeriggio all'ospedale di Empoli. Lascia la moglie Gigliola e i figli Luciano ed Enrico, quest'ultimo già vicesindaco a Castelfranco. La scomparsa di Sergio Ricci ha suscitato vivo

cordoglio in paese dove l'uomo era molto conosciuto e stimato. Alla famiglia giungano le condoglianze delle redazioni di Pontedera ed Empoli de "Il Tirreno".



Peso: 3%

E un autunno di buon passo

Sorpresa fra i cacciatori per le tante presenze di merli e di tordi sasselli. Arrivano le prime cesene

SIMONE MASPER

Autunno ideale, con diverse sorprese che hanno lasciato di stucco cacciatori con alle spalle anni e anni di pratiche venatorie. Analizziamo le pratiche di caccia più diffuse nella Bergamasca e notiamo come ci siano delle variazioni rispetto alle ultime stagioni, nelle valli e in montagna.

In Valle Brembana iniziano ad arrivare le prime cesene, il passo del merlo che di solito prende il via il 20 ottobre è invece già realtà, mentre iniziano a vedersi i tordi sasselli che nelle ultime stagioni si erano fatti un po' attendere.

Nelle valli bergamasche le cose vanno bene nelle zone medio alte, mentre oltre i 1.000 metri la neve della scorsa settimana ha rovinato il passo: nelle zone più alte incluse nelle Zps c'è la difficoltà di cacciare i tordi dal 1° ottobre, quando ormai la passata è stata una realtà. Numeri normali quindi per merli e tordi bottacci in zone con altitudini importanti, mentre ora le cesene e i sasselli sono arrivate a fare da protagonista.

Per la caccia da appostamento il passo dei bottacci è stato significativo, tuttavia la migrazione è avvenuta con due forti picchi di due giorni nell'ultima settimana di settembre e nella prima di ottobre, anticipati e seguiti da giorni di vera e propria stanca, con carnieri ridotti. Le condizioni del vento hanno favorito poi la pianura rispetto alla fascia collinare e montana e la fascia montana più alta è stata inoltre funestata dalla nebbia.

Nel weekend dell'8-9 ottobre c'è stato anche un ingresso degno di nota di beccacce, di cui ha beneficiato forse di più la fascia collinare e di bassa montagna, viste le prime neviccate al di sopra dei 1.100-1.200 metri. Per questa specie si tratta di un leggero anticipo: gli incontri sono stati infatti più numerosi della media degli anni precedenti per lo stesso periodo.

Anche nell'Ambito territoriale di caccia della Pianura Bergamasca troviamo parecchie novità.

Per le lepri si è ormai in dirittura d'arrivo per quanto riguarda il raggiungimento del primo step. Le starne sono presenti in numeri importanti grazie ai lanci fatti dalle associazioni venatorie nel corso delle gare libere, mentre anche per i fagiani lamentate all'Atc diretto da Achille Rubini non ne sono ancora arrivate, senza dimenticare la presenza sul territorio di pernici rosse immesse tre stagioni fa.

Il passaggio dei tordi è stato superiore sia alle aspettative che alle ultime stagioni, e anche negli ultimi giorni i cacciatori si sono detti soddisfatti, mentre le altre specie sono al momento inesistenti.

Novità assoluta da sempre nella Bergamasca è la massiccia caccia ai colombacci, che in passato non era mai stata registrata, specie che sta entrando a far parte della selvaggina stanziale.

Il bollettino sul passo dell'Annu Migratoristi ci permette di analizzare proprio questo avvio di stagione di caccia:

la migrazione si è interrotta da mercoledì 12 a causa di un intenso vortice depressionario che ha abbracciato gran parte dell'Europa occidentale.

L'alta pressione, presente fino alla Grecia e alla Turchia, ha creato «un'autostrada» che ha favorito la migrazione.

Nella giornata di domenica scorsa è tornato a splendere il sole con un discreto movimento dei tordi bottacci presenti così come nella mattinata di ieri.

Vi è da aggiungere la comparsa di alcuni contingenti di fringuelli, pispole e allodole in migrazione. A loro si aggiungono i colombacci e i primi tordi sasselli, nonché sporadiche beccacce, già segnalate anche in bassa collina.

Infine, sempre domenica, presso l'Osservatorio ornitologico di Arosio della Fein è stato inanellato il primo frosone in migrazione post-nuziale e così dicasi del primo lucherino di ieri, mentre nel pomeriggio di domenica scorsa è stato inanellato ancora un esemplare di balia nera, mai catturata così in ritardo.

Un'ultima fondamentale segnalazione, ripetuta per l'ennesima volta dalle associazioni venatorie, in particolare da Federcaccia, a maggior ragione dopo che è stato affermato il contrario dal Corpo di Polizia provinciale: nella copia che la Regione ha inviato al Corpo di



Polizia provinciale è scritto a chiare lettere che la dicitura «non appena abbattuto e raccolto» usata dalla Regione presuppone che la raccolta del capo avvenga subito dopo l'abbattimento.

Qualora il cacciatore capanista preferisse non interrompere l'attività venatoria per andare a raccogliere il capo appena abbattuto, rimandandone la raccolta a un momento successivo, per essere in linea con quanto disposto dalla legge 157 del 1992, dovrà comunque annotare il capo subito dopo l'abbattimento, pur non avendo an-

cora provveduto alla sua raccolta.

Ripetiamo infine la difficoltà, che si presenta nelle prime ore del mattino quando il sole sta per sorgere, dove la visibilità unita magari alle condizioni meteo sfavorevoli può trarre in difficoltà i cacciatori al momento della segnatura sul tesserino venatorio. Anche se l'esperienza del cacciatore provetto dovrebbe superare qualsiasi ostacolo, pur di non prelevare specie protette e non consentite alla cattura.

■ Oltre i mille metri la neve ha fermato le migrazioni tradizionali

■ In pianura si registrano quantitativi di starne, fagiani e pernici rosse



Peso: 54%

AMBIENTE. La «missione» di tre deputati I «5 Stelle» in incognito contro il bracconaggio

«Un comportamento fuori controllo, che richiede con urgenza interventi seri e responsabili per proteggere la fauna selvatica, vittima di uccisione e cattura illegale»: così i portavoce del Movimento 5 Stelle Claudio Cominardi, Chiara Gagnarli e Giampietro Maccabiani giudicano il fenomeno del bracconaggio, che assegna alla provincia di Brescia la «maglia nera».

Domenica i tre portavoce hanno partecipato in «incognito» alle attività antibracconaggio in corso nel Bresciano. Cominardi, deputato alla Camera, è stato affiancato

dalla deputata Chiara Gagnarli e dal consigliere regionale Giampietro Maccabiani. Insieme hanno preso parte agli appostamenti degli attivisti del Cabs e del Corpo Forestale, impegnati nell'operazione Pettiroso, che ha portato al sequestro di quattro uccelli non cacciabili e alla denuncia di un bracconiere. Cominardi intanto, con un'interrogazione già depositata, chiede al governo di intervenire in modo radicale. •



Peso: 6%

L'Ospo ritrova gli "amici" I germani tornano a casa

Epilogo a lieto fine per i pennuti liberati dai volontari dell'Enpa e recuperati in condizioni critiche dopo essere stati vittime del botulino killer

di **Riccardo Tosques**

► **MUGGIA**

Sono sopravvissuti alla moria che ha sterminato una trentina di loro simili e dopo tanta sofferenza hanno finalmente ritrovato la loro casa. Epilogo a lieto fine quello che ieri pomeriggio ha interessato quattro germani reali, liberati dai volontari della sezione triestina dell'Enpa presieduta da Patrizia Bufo. I quattro pennuti - due selvatici e due semidomestici - erano stati recuperati nell'agosto scorso in condizioni più che critiche essendo state vittime del botulino killer che quest'estate ha mietuto tante vittime tra questi splendidi uccelli acquatici.

I quattro presentavano i segni di intossicazione che hanno contraddistinto per mesi i germani reali e qualche cigno dell'area del rio Ospo. Due pennuti erano stati recuperati dai volontari

dell'Enpa su segnalazione da parte di alcune persone che avevano visto i due germani in difficoltà; gli altri due, invece, erano stati salvati direttamente in acqua da parte di due volontarie dell'Enpa che si trovavano al parco pubblico del rio Ospo durante alcune ore di relax al mare. I quattro uccelli erano stati presi in cura da parte di Marco Lapia, 29enne medico veterinario dell'Enpa specializzato in fauna selvatica. In tutto, i germani erano sei: altri due infatti erano già arrivati nella sede di via De Marchesetti, non riuscendo però a sfuggire alla morte. Gli altri quattro esemplari, essendo molto deboli, sono stati curati prima tramite una fluidoterapia e con un'alimentazione assistita, abbinata a una terapia antibiotica. L'esperienza dell'Enpa ha dato i suoi frutti e le cure offerte ai germani sono state più che positive: tutti i quattro esemplari sono sopravvissuti alla moria che ha spazzato via circa 30 germani reali in poco più di un mese.

«Con il passare del tempo, gra-

zie alle cure, gli uccelli hanno ripreso appetito e peso. Inizialmente abbiamo anche utilizzato una cura a base di detossificante. Prima li abbiamo curati all'interno della struttura; poi, una volta ristabilitisi, li abbiamo collocati all'interno di alcune voliere esterne con la presenza di una vasca in modo tale che potessero tenere sempre bagnato il loro piumaggio», racconta Lapia. «Da diverse settimane eravamo pronti per liberarli, ma abbiamo atteso un po' per rilasciarli nel luogo in cui erano stati trovati», racconta la presidente dell'Enpa Trieste Patrizia Bufo. Fondamentalmente, onde evitare rischi simili a quelli già affrontati, i volontari hanno atteso l'abbassamento delle temperature in modo tale che la tossina del botulino fosse inattiva. «Con l'abbattimento termico il rischio di un nuovo contagio non c'è più - conferma Bufo - ecco quindi che abbiamo deciso di reintrodurre gli animali nel loro habitat naturale».

Gli uccelli sono stati trasportati su un furgoncino da via De Marchesetti sino al parco pubblico del rio Ospo all'interno di quattro gabbiette. Arrivati in prossimità dell'acqua, i volontari dell'Enpa hanno aperto le gabbie. Tre germani sono volati a una cinquantina di metri; il quarto, invece, ha atteso qualche minuto prima di seguire i suoi compagni. Soddisfatto dell'epilogo di questa storia il vicesindaco di Muggia Francesco Bussani, presente ieri al parco di rio Ospo assieme anche a Dario Parisini, presidente della cooperativa sociale Querciamonte, che fa parte del consorzio che gestisce il parco pubblico. «Siamo felici che i quattro germani reali siano stati liberati - ha sentenziato Bussani - ora attendiamo di capire come poterci comportare per evitare ulteriori situazioni simili».

Sono stati curati prima con **l'alimentazione assistita** e poi con la terapia **antibiotica**. Nulla da fare invece per altri **due** uccelli

IL VETERINARIO "PAZIENTE"
Per liberarli abbiamo atteso che le temperature scendessero



Sono tornati liberi i quattro germani reali del rio Ospo sopravvissuti al botulino: nelle foto di Francesco Bruni, le immagini della "liberazione"



Peso: 60%

Fiume sperimenta il repellente anti-cinghiali

Branchi alle porte della città. E i cacciatori chiedono di poter effettuare battute notturne straordinarie

di Andrea Marsanich

► FIUME

Arrivano in branchi sempre più numerosi e sembrano ormai non aver paura di nulla, né dei cani né dell'uomo.

Negli ultimi tempi i cinghiali sono diventati una presenza fissa nei pressi di Fiume, proprio alle porte della città, in località Draga di Susak. Quasi superfluo dire che gli abitanti del posto sono sempre più preoccupati per la situazione che si è venuta a creare: temono incontri poco gradevoli, soprattutto nelle ore serali e notturne. Per questo motivo hanno deciso di rivolgersi alle autorità chiedendo che il problema sia risolto, o almeno venga ridotto ai minimi termini.

I responsabili dell'Unione cacciatori della Regione del Quarnero e Gorski kotar hanno deciso subito di muover-

si, mettendo in allerta la società venatoria che ha la concessione per il territorio di Draga. Si tratta della società Jelen di Cavle, nel Grobniciano, le cui doppiette distribuiranno prossimamente una sostanza repellente agli abitanti del sobborgo. È in pratica una sostanza maleodorante, che ha il potere di far tenere alla larga gli ungulati da orti, cortili e abitazioni. Il repellente va posto su un tessuto da fissare a sua volta su bastoni o su corde che vanno collocati ai margini esterni della zona da difendere.

Alla Jelen sanno però che la misura non è sufficiente a estirpare del tutto il fenomeno, con i cinghiali che si calano a Draga dalla sovrastante località di Kukuljanovo. Per questo motivo hanno pensato a loro volta di rivolgersi all'amministrazione cittadina di Fiume, affinché si rivolga al ministero croato dell'Agricoltura per ottenere la licenza per battute di caccia stra-

ordinarie nel corso della notte.

Questa iniziativa ha avuto successo nei vicini abitati di Kostrena e di Cavle. «Negli ultimi quattro anni la caccia notturna ha permesso l'abbattimento di 23 cinghiali a Kostrena - ha dichiarato un responsabile della Jelen - mentre negli ultimi dodici mesi ne sono stati uccisi otto a Cavle, assieme a un orso che si era avvicinato troppo alle case ed era ritenuto dunque una presenza che metteva a rischio gli abitanti e anche gli animali domestici». La municipalità fiumana dovrà però stanziare determinate somme per consentire lo svolgersi di queste battute di caccia. E «nonostante alcuni incontri sul tema - fanno ancora sapere dalla Jelen - dal palazzo comunale non è arrivata finora alcuna risposta concreta».

Negli ultimi anni il problema dei cinghiali e dei notevoli

li danni che provocano si è fatto pressante in diverse zone del Quarnero, comprese le isole di Veglia, Cherso e Lussino. Un proliferazione che nel tempo è risultata essere incontrollata, e della quale ora si stanno pagando le conseguenze.



Cinghiali sempre più nel mirino dei cacciatori dell'area fiumana



Peso: 26%

«Armi spuntate contro i cinghiali»

I cacciatori della Riserva di Cormons lamentano gli eccessivi vincoli burocratici e operativi oltre alle "tasse" onerose

di Matteo Femia

► CORMONS

Più di 350 euro di tasse annuali, corsi su corsi prima di ottenere l'ok all'abilitazione, divieto di sparare da terra e obbligo di farlo in orari ristretti e prestabiliti. Questi alcuni degli ostacoli che stanno rendendo la vita difficile ai singoli cacciatori del Cormonese, e che di conseguenza stanno impedendo un freno alla diffusione degli ungulati. «È ora di raccontare all'opinione pubblica l'incredibile farraginosità burocratica che lega le mani al comparto venatorio e che contribuisce quindi a una riproduzione esponenziale dei cinghiali». A parlare sono due soci della riserva di caccia cormonese, che hanno deciso di intervenire su uno dei temi più caldi di questa stagione: la devastazione dei raccolti da parte degli ungulati, soprattutto cinghiali. Un problema che, come sottolinea il consigliere comunale di opposizione Roberto Felcaro, «nasce dal fatto che sono saltati tutti gli equilibri del territorio

negli ultimi anni a causa dei blocchi imposti alla caccia, frenata da normative troppo serrate: il mondo venatorio di fatto è impossibilitato a operare e la conseguenza è stata l'aumento a dismisura dei capi con ciò che ne è derivato per le vigne della zona». «Serve dunque - sostiene - un cambio di passo legislativo da un lato, e la possibilità di aumentare l'elasticità: ai cacciatori devono essere garantiti orari di caccia più ampi, battute anche da terra e non solo dalle altane, convenzioni con i macelli comunali per diminuire costi e rendere meno impegnativo il loro lavoro. Perché parliamoci chiaro: l'unica soluzione per fermare l'emergenza è abbattere più capi di quanto sia permesso abbattere oggi».

Ma quali sono le problematiche a cui vanno incontro i cacciatori? Eccole: «L'iter è complicatissimo - spiegano due soci della riserva venatoria cormonese -: innanzitutto bisogna partecipare a corsi specifici all'abilitazione venatoria, tutti a pagamento, a cui fanno seguito lezioni pratiche per imparare a maneggiare le armi con tiro a volo e al bersaglio. Se poi

vuoi esercitare la caccia agli ungulati c'è un ulteriore corso da sostenere, con esame finale scritto e orale. A quel punto poi devi diventare socio della riserva di caccia: e anche qui, come nei passaggi precedenti, c'è da pagare una quota. E devi infine ottenere la tessera regionale che costa 85 euro annuali e una governativa di 175 euro sempre annuali, ai quali va aggiunta l'assicurazione di un altro centinaio di euro circa. Ogni cinque anni inoltre va rinnovato il porto d'armi. Stiamo quindi parlando di centinaia di euro all'anno da pagare per ogni singolo cacciatore: cifre che, quindi, già non sono un incentivo a intraprendere questa attività. E tutto questo ancora prima di iniziare a sparare».

Poi infatti ci sono gli ostacoli burocratici da superare una volta sul campo. «La caccia è selettiva - spiegano -: puoi abbattere solo determinati capi in un determinato periodo dell'anno, con quote fisse: per quando riguarda la caccia al cinghiale poi sei obbligato a eseguirla da una postazione chiamata altana, numerata con codici precisi. Per costruirla serve il permesso del pro-

prietario terriero e se la suddetta altana misura più di 3 metri quadrati serve una concessione edilizia. Prima di recarsi a cacciare inoltre bisogna comunicare al direttore della riserva gli orari precisi in cui si è sul territorio: si può andare solo da due ore prima dell'alba a due ore dopo il tramonto. Ogni sparo, andato a segno oppure no, va comunicato al direttore della riserva, e va segnato su un apposito tesserino. In caso di abbattimento del cinghiale, si paga una quota al chilo per poterlo tenere e per poter effettuare le analisi di diaframma, polmone e fegato dopo averlo macellato».

Il numero di capi di cinghiale abbattibili? «Una cinquantina nell'intera riserva. Considerato con ogni femmina dà alla luce almeno una decina di piccoli - precisano i cacciatori - si capisce la difficoltà, con i lacci burocratici di cui sopra, la difficoltà a tenere sotto controllo il fenomeno».



La caccia al cinghiale è autorizzata soltanto due ore prima dell'alba e due dopo il tramonto e da una postazione sopraelevata detta altana



Peso: 45%

L'azienda di Gardone Valtrompia

Beretta, lungo applauso e una «Hall of Fame»

Jacopo Manessi

Un filo rosso che corre sottile, lungo il tempo e le stagioni che passano (sportive, non solo meteorologiche). Potente come uno sparo, impalpabile come la precisione. Da Melbourne 1956 - olimpiadi insolitamente autunnali in scena dal 22 novembre all'8 dicembre, con i «progenitori» Angelo Scalzone e Galliano Rossini sugli scudi - sino a Rio 2016.

SESSANT'ANNI di imprese e medagliati che la Beretta di Gardone Val Trompia porta quale il più classico dei fiori all'occhiello. Performance celebrate ieri sera, nella sede storica. Inevitabile che gli occhi fossero tutti rivolti agli eroi della spedizione brasiliana. Magari divisi da colori e bandiere, ma raggruppati sotto il nome Beretta, loro fornitore delle armi sportive. Dieci allori complessivi: quattro

ori, quattro argenti e due bronzi. A sancire l'immagine di un brand sempre più conosciuto e apprezzato nel settore. Anche se l'«Olympic Dinner», etichetta ufficiale scelta per l'occasione, è stata anticipata da alcuni momenti più informali. L'aperitivo nei saloni, ma anche un primo momento da ricordare: l'inaugurazione della «Hall Of Fame», sotto forma di un grande muro di 10 metri con impresse immagini e medaglie da Melbourne a oggi. Materiale da stropicciarsi gli occhi, viste le dimensioni. Dovuto, quasi necessario, come testimoniato dagli sguardi stupiti e sognanti di alcuni dipendenti a fine turno.

D'altronde il segmento del tiro continua a crescere e i dati olimpici ottenuti dalla storica fabbrica valtrumplina parlano da soli: 47 podi in sei decenni di giochi, gli ultimi dieci dei quali avrebbero portato l'azienda, se avesse gareggiato da sola, al 20° posto finale nel medagliere. Quindi la cena, e prima del dolce, la

premiazione degli olimpionici: gioielli italiani sulla cresta dell'onda da decenni, come Diana Bacosi, Chiara Cainero, Marco Innocenti e Giovanni Pelliello; astri nascenti quali Gabriele Rossetti (classe '95 e oro nello Skeet Men, premiato dal padre Bruno); leggende straniere come la statunitense Kimberly Rhode, capace di tagliare l'incredibile traguardo di sei medaglie in altrettante Olimpiadi. E ancora Josip Glasnovic, oro nel Trap Uomini, l'australiana Catherine Skinner e la neozelandese Natalia Rooney. Fino ad Abdullah Al Rashidi, dal Kuwait, bronzo nello Skeet Uomini: coerente fino alla fine con la tuta del suo Paese, anche a una cena di gala.

SOLO L'ULTIMO atto di una giornata iniziata alle 9 del mattino, con le prove speciali al campo da tiro «Conca Verde» di Lonato del Garda, che proseguirà oggi con la visita ad alcuni reparti degli Spedali Civili di Brescia. Il saluto di rito non poteva che spettare a una

leggenda come Silvano Basagni, bronzo nel tiro a segno di Monaco '72: «Una medaglia, di qualsiasi colore sia, è sempre un risultato straordinario, che comporta sacrifici e fatica - ha detto -. Alle Olimpiadi tutto è più grande, ma allo stesso tempo più fascinoso: non posso quindi che ringraziarvi per le emozioni che mi avete regalato nella spedizione brasiliana». E intanto non ci sono dubbi: Beretta guarda già avanti. A Tokyo 2020, per esempio. ●



Da sinistra Pietro Beretta, Marco Bonometti e Mauro Parolini



I medagliati delle Olimpiadi di Rio in Brasile che hanno utilizzato armi Beretta nella «Hall of Fame»



Peso: 29%

Investe un cervo, l'animale fugge In Pedemontana ormai è psicosi

Aviano: è il quarto incidente in pochi giorni con protagonisti animali selvatici. Gravi i danni alla vettura
L'automobilista è riuscito a evitare due esemplari, ma non il terzo. Il Comune: impossibile intervenire

di Donatella Schettini

► AVIANO

L'ultimo in ordine di tempo risale al fine settimana: un automobilista che non ha potuto fare niente per evitare un animale selvatico. Il risultato è la macchina gravemente danneggiata e un rimborso che dipende da tanti fattori, non ultimo proprio il numero di incidenti di quel tipo accaduti nell'ultimo anno.

La denuncia viaggia su Facebook, dove un avianese ha postato la foto della sua automobile dopo "l'incontro" con un cervo.

Sabato intorno alle 23 percorreva la Pedemontana quando, nel tratto costa di Aviano

verso Marsure, ha avuto la sfortuna di incappare in tre cervi. Schivati i primi due, nulla ha potuto contro il terzo che gli ha gravemente danneggiato l'auto. L'animale dopo l'urto è fuggito. All'automobilista, rimasto fortunatamente illeso, non è rimasto altro che chiamare i carabinieri per segnalare il sinistro.

Per lui adesso si apre la pratica del rimborso della Provincia, che però è legato alla disponibilità di fondi che vengono messi a disposizione dalla Regione: ma finiti i soldi (che vengono prelevati anche dalle tasse annuali che pagano i cacciatori) non se ne fa più niente.

Un problema grave visto che quello di sabato sera è il quarto incidente accaduto nel giro di qualche settimana, senza per fortuna danni alle perso-

ne. Prima di lui l'incontro con un cervo l'aveva avuto un ragazzo di Maniago che non ha potuto anche in quel caso evitare un cervo che gli ha danneggiato gravemente l'auto. L'animale era morto ed era stato portato via dal servizio della Provincia.

Cervi e cinghiali che attraversano la strada Pedemontana soprattutto nelle prime ore del mattino sono un problema che si trascina ormai da anni, ma che sembra non abbia soluzione.

La competenza della strada Pedemontana è provinciale, ma in questi anni non si è potuto fare niente. Unica soluzione ipotizzabile, ma irrealizzabile, sarebbe una barriera tra la montagna e la strada per tutta la lunghezza della strada.

«Siamo a conoscenza del

problema – dice il vicesindaco di Aviano, Sandrino Della Puppa – ma purtroppo non si può fare niente. Gli incidenti avvengono soprattutto di notte, gli animali vengono abbagliati dai fari nel momento in cui transitano le auto. Ma evitarli è davvero difficile».

Ricorda che anni fa tutta la strada Pedemontana era stata costellata dai cartelloni che segnalavano la presenza di animali selvatici. Un avviso di fatto inutile visto che anche se si procede a velocità ridotta l'urto è comunque inevitabile.

«Il problema adesso – conclude il vicesindaco – è anche dovuto al fatto che il numero di questi animali selvatici è aumentato negli ultimi anni».



I danni all'auto che ha centrato un cervo sulla Pedemontana



Peso: 39%

FOSSOMBRONE INVESTIMENTO DI CINGHIALI

Provincia si discolpa: «Tocca alla Regione»

— FOSSOMBRONE —
«**DAI DATI** in nostro possesso risulta che negli ultimi quattro anni nella provincia si è registrato un significativo calo di incidenti con fauna selvatica di grosse dimensioni, anche grazie alla prevenzione messa in atto». Lo afferma il direttore della Provincia Marco Domenicucci in merito ai recenti investimenti di cinghiali. Secondo Domenicucci «molto sta anche alla sensibilità del guidatore nel rispettare i limiti di velocità ed aumentare l'attenzione nei punti dove ci sono segnalazioni di attraversamento animali selvatici». La competenza sulla fauna selvatica, spiega il direttore, «non è più della Provincia ma è passata per legge alla Regione, in seguito alla Riforma Del Rio». Il direttore generale della Provincia Marco Domenicucci rispondendo al commerciante di Isola del Piano e ad altri cittadini che hanno sollecitato interventi per evitare incidenti stradali dovuti all'at-

traversamento di cinghiali ed altra fauna selvatica, afferma che «negli anni in cui ha avuto competenza in materia, la Provincia ha svolto varie attività, monitorando gli incidenti stradali causati da fauna selvatica anche attraverso il Cras (Centro recupero animali selvatici ora passato alla Regione Marche e fino al 31 dicembre 2016 gestito dalla Provincia in base a convenzione, nrd), l'Osservatorio epidemiologico ed i servizi veterinari. Grazie a questi monitoraggi, nel 2000 furono posti dei catarifrangenti nei tratti più pericolosi. Negli ultimi anni abbiamo portato avanti un progetto virtuoso come 'Life Strade', finanziato dalla Commissione europea, con sistemi di prevenzione basati su strumenti elettronici installati lungo la SP3bis tra Borgo Massano e Ca' Gallo e lungo la SP3 tra Acqualagna e Cagli». In queste zone, scelte in base alla frequenza di incidenti nel

passato, sono stati posti pannelli luminosi che, grazie a sensori infrarossi, segnalano ai guidatori la presenza di animali in prossimità della strada. L'informazione viene trasmessa ad una centralina elettronica e, se l'automobile non rallenta o se l'animale resta sulla carreggiata, si attiva un dissuasore acustico per farlo allontanare. Inoltre abbiamo investito su due termocamere, aumentando il rilevamento a distanza degli animali.

INTANTO E' stata firmato presso gli uffici della Provincia il contratto triennale tra l'Amministrazione Provinciale e la società Sicurezza e Ambiente aggiudicataria della gara per il servizio di pulizia e bonifica ambientale delle strade a seguito di incidenti. «Il servizio — spiega Lucio Nicolini di Sicurezza e Ambiente — permette di provvedere alla pulitura delle aree interessate da incidenti stradali, ripristinando le condi-

zioni di sicurezza antecedenti all'evento. Il servizio è realizzato a costo zero per l'Amministrazione e per i cittadini in quanto i costi sono coperti dalle Compagnie di assicurazione che coprono l'Rca dei veicoli interessati, è garantito 365 giorni all'anno, 24 ore su 24, anche in caso di incidenti "pirata" in cui non sono identificati i responsabili. I tecnici di Sicurezza e Ambiente intervengono in tempi rapidi, su segnalazione delle Forze dell'Ordine o del personale della Provincia tramite apposito numero verde 800.014.014, per procedere a ripulire la strada e al corretto smaltimento dei rifiuti liquidi e solidi raccolti, nel rispetto dei codici della strada e dell'ambiente».

MARCO DOMENICUCCI
«Negli ultimi quattro anni si è registrato un calo di incidenti con fauna»



Peso: 30%

Noi & loro



di **Danilo Mainardi**

**CANI FEDELI
MA INDIPENDENTI**

Nel bel saggio “Addomesticati” di Richard Francis (Bollati Boringhieri), si parla delle “razze antiche” di cane, non a caso virgolettate. È infatti difficile ricostruire il percorso nel tempo e nello spazio delle razze canine. Le prime e più primitive razze sono state in Asia. Alcune oggi sono di moda come siberian husky, alaskan malamute, samoiedo, razze del nord selezionate per il trasporto di merci e uomini in ambienti estremi. Poi l’akita inu, divenuto popolare col film “Il tuo migliore amico” storia toccante del legame del protagonista, Richard

Gere, con il suo cane Hachiko, un akita inu. Splendida razza, originaria del Giappone, selezionata per la caccia a grosse prede come orsi e cinghiali. Il basenji è un’altra razza primitiva. Pare derivi dai dingo del Sudest asiatico. Cane robusto e agile, usato nel cuore dell’Africa — dove arrivò portato dagli Egizi — dai cacciatori con l’arco, ora lo si incontra anche da noi. Era il cane dei Faraoni, l’elegante silhouette presente in numerosi graffiti. Non abbaia. Mugola, uggia, ulula, guaisce, fa tutti i vocalizzi del lupo, ma abbaia no. La femmina poi va in estro, come i lupi, una volta all’anno, non

ogni sei mesi come nelle femmine di cane. Altre antiche razze sono il saluki e il levriere afgano. Cani velocissimi, ottimi nell’inseguire prede come lepri, gazzelle. Pur così diverse, un carattere accomuna queste razze. Un distacco, un’indipendenza dall’uomo che fa dire ad esempio del basenji che è il più gatto fra i cani. Insomma compagni fedeli sì, ma mantenendo le distanze.



Peso: 10%

Assegno di Federcaccia Un aiuto concreto alla Misericordia

Ponsacco

Una bella sorpresa per la Misericordia di Ponsacco che ha ricevuto dal presidente della Federcaccia Sauro Cruciani un assegno da 1.500 euro per acquistare un nuovo macchinario per le radiografie. «Un bel gesto – spiega il governatore Alberto

Lemmi – da parte dell'associazione che ringraziamo sentitamente».



Peso: 4%

Biella

Sella ferito a una spalla in un incidente di caccia

■ Ne avrà per trenta giorni Federico Sella, 47 anni, amministratore delegato di Banca Patrimoni Sella & C, vittima domenica di un incidente di caccia in alta valle Cervo. Cadendo il banchiere, fratello di Pietro, ha riportato una lussazione alla spalla. È stato soccorso dall'elicottero del 118 e dai volontari del Soccorso Alpino.



Peso: 2%

PREVENZIONE. Interventi della polizia provinciale nell'area di Palù

Scoperti tre bracconieri, uno era senza porto d'armi

Proficua attività di contrasto al bracconaggio da parte della polizia provinciale nella bassa veronese.

Nella giornata di domenica il personale in servizio di vigilanza nella zona di Palù ha denunciato tre persone per reati di bracconaggio.

Il primo accertamento alle 8, quando il personale che transitava su una pubblica via sorprende a pochi metri di distanza un cacciatore intento a sparare ad un fagiano in direzione di una strada asfaltata posta a soli 40 metri e in presenza di case nelle immediate vicinanze, in violazione di tutte le distanze mi-

nime e le regole di prudenza previste dalla legge. L'uomo, un sessantunenne, è stato denunciato.

Un'ora dopo sempre nella stessa zona la pattuglia si accorgeva di un'auto che procedeva a passo d'uomo costeggiando un frutteto. Tale atteggiamento faceva nascere il sospetto che il conducente fosse in atteggiamento venatorio, pratica non consentita da un veicolo e all'interno di frutteti.

Dopo averlo avvicinato per un controllo gli agenti accertavano che l'uomo, un ottan-

taquattrenne, occultava sotto la giacca un fucile carico pur senza essere munito di porto d'armi.

Tutte le armi sono state ovviamente poste sotto sequestro. Al termine della giornata e nella stessa zona gli agenti hanno poi proceduto a porre sotto sequestro un richiamo acustico per avifauna illegale (il cosiddetto fonofil) e il proprietario è stato anch'egli denunciato. ●



Controlli della polizia provinciale



Peso: 12%

Fino al 21 gennaio in sette comuni dell'Alta Valmarecchia **Apri sabato la caccia al cinghiale**

VALMARECCHIA. Apri sabato prossimo, 22 ottobre, la caccia al cinghiale in forma collettiva nel territorio dei comuni di Casteldelci, Maiolo, Novafeltria, Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria, Talamello che si concluderà il 21 gennaio. Le aree di caccia sono segnalate e perimetrare dalle tabelle predisposte posizionate lungo il perimetro della zona di caccia. I cacciatori di cinghiale sono facilmente individuabili in quanto indossano abbigliamento visibile (casacche arancioni) analogo a

quello previsto dal codice della strada. Considerato il rischio per la pubblica incolumità, determinato dalle armi e munizioni particolarmente potenti impiegate, l'Atr invita la cittadinanza a collaborare presentando attenzione agli avvisi e rispettando il divieto di ingresso nelle zone segnalate.



Peso: 6%

Firmata ieri la convenzione della discordia

“Contro i cinghiali serve aiuto da fuori”

Ramella difende l'alleanza con le doppiette torinesi: “Finora risultati scarsissimi”

STEFANO ZAVAGLI
BIELLA

All'invasione di cinghiali la Provincia di Biella risponde alleandosi con le «doppiette» torinesi. Ieri il presidente Emanuele Ramella Pralungo, come annunciato, ha firmato la convenzione con l'«Associazione di Protezione civile per la salvaguardia e la gestione della fauna» di Torino. Un provvedimento dettato dal fatto che l'attività preventiva «era ridotta al lumicino», e in due anni la collaborazione con i cacciatori del territorio «non ha portato i frutti sperati», per dirla col presidente. La lotta ai cinghiali, su cui da tempo sindaci, agricoltori e automobilisti chiedono interventi mirati, è subito finita al centro di una furente polemica con i caccia-

tori biellesi, scettici sull'azione intrapresa dalla Provincia, in quanto secondo loro per fare gli abbattimenti occorrono conoscenza del territorio e dei confini.

Numeri in crescita

La Provincia ha tirato dritto. Anche perché riceve lamentele praticamente quotidiane dai cittadini. Il proliferare dei cinghiali nel Biellese sembra essere incontrollato: «Aumentano gli incidenti stradali e i danni ai campi, occorre un'azione di contenimento», sostiene Ramella Pralungo. Secondo i dati in possesso dall'ufficio Agricoltura della Provincia nel giro di cinque anni il numero dei cinghiali è triplicato. Lo confermano le denunce in arrivo da automobilisti che hanno

fatto incidenti a causa dei cinghiali: nell'ultimo biennio (2015-2016) si registrano 23 casi (con 14 animali abbattuti), mentre nel biennio precedente i casi erano stati 10 (con 4 animali rimasti uccisi). Le due guardie venatorie in servizio in Provincia, da marzo fino a qualche settimana fa hanno abbattuto 75 animali in 37 uscite. «Mentre la collaborazione ha visto una settantina di uscite dei cacciatori e soli 10 animali uccisi», è il dato diffuso dall'ufficio Agricoltura provinciale. Gli uomini dell'associazione di Protezione civile per la salvaguardia e la gestione della fauna, che già controllano il territorio di Torino, usciranno periodicamente accompagnati da una guardia venatoria o seguendo un piano

concordato con la Provincia e le battute saranno sempre nel periodo di chiusura della caccia. A chi ha parlato di «truppe cammellate», come l'ex assessore provinciale Guido Dellarovere, il presidente Emanuele Ramella Pralungo risponde secco: «Non prendiamo lezioni da coloro che ci hanno trascinato in questa situazione: in passato il contenimento non veniva neppure fatto, e l'assessore Dellarovere è un corresponsabile della situazione con cui oggi ci troviamo a fare i conti».

23
Incidenti
Sono quelli
causati
dai cinghiali
registrati
nell'ultimo
biennio
Il numero
è più che
raddoppiato
rispetto
al dato
precedente
quando
gli scontri
erano
stati
soltanto
dieci

10
Animali
Sono quelli
che secondo
la Provincia
sono stati
abbattuti
dai cacciatori
contro
i 75 eliminati
invece dalle
guardie
venatorie
Per questo
Biella
ha deciso
di allearsi
con le
doppiette
torinesi



CORRADO MICHELETTI

Nel mirino
Il presidente Emanuele Ramella è ai ferri corti con le associazioni venatorie biellesi dopo la decisione di «importare» cacciatori



Chi parla dell'arrivo di truppe cammellate come l'ex assessore Dellarovere è uno dei corresponsabili della situazione attuale

Emanuele Ramella
Presidente della Provincia

La collaborazione con le associazioni venatorie locali negli ultimi due anni non ha portato i risultati sperati. Bisogna fare di più



Salussola

«La recinzione elettrica incompatibile con il campo di volo»

■ «E' vero che abbiamo rifiutato la recinzione elettrica anti-cinghiali: ma solo perché un'installazione permanente è incompatibile con la nostra attività, e anche pericolosa». Massimo Zaniboni, che gestisce il campo di volo per aeromodelli di Salussola, risponde piccato alle affermazioni di alcuni cacciatori, intervenuti nella polemica contro la Provincia sulle doppiette «d'importazione». È anzi certo

che, almeno a Salussola, le battute contro i cinghiali non hanno funzionato: «Sono stati catturati zero animali in otto uscite - spiega -, quindi è assolutamente vero che ci sono problemi».



Zaniboni nel campo-volo danneggiato



Peso: 7%

QUATTRO CASTELLA

Roncolo, replica dei cacciatori «Non eravamo dentro il parco»

di Elisa Pederzoli

► QUATTRO CASTELLA

«Eravamo fuori dal parco, impegnati in una battuta di caccia al cinghiale, nel pieno rispetto delle regole. Ci dispiace per la signora se ci è rimasta male e se non vuole più tornarci a Roncolo: è un posto bellissimo. Ma chiediamo anche rispetto per noi: andiamo in giro con i fucili, ma non siamo delinquenti».

Marco Reggiani è un cacciatore. Nei giorni scorsi, c'era anche lui nei pressi del Parco di Roncolo nel gruppo di doppiette che ha incrociato una signora a passeggio con cani e famiglia. La quale aveva raccontato alla *Gazzetta* il disappunto di quell'incontro. E la convinzione che i cacciatori fossero dove non potevano essere. Dicendosi altresì convinta di non volerli più tornare.

Reggiani si è sentito chia-

mato in causa. E per questo, ha deciso di dire la sua. «Non per alimentare le polemiche - ci tiene a sottolineare - ma solo per chiarire che assolutamente non eravamo dentro il perimetro del parco. Noi le regole le rispettiamo».

È la regola, in questo fazzoletto di territorio, collina bellissima nel Comune di Quattro Castella a creare le condizioni per "incroci" non proprio armoniosi. Perché se è vero che dentro il perimetro del parco, ovviamente, è vietato cacciare - ed è vietato passare con le doppiette al braccio, ma queste devono essere riposte dentro le custodie - è vero anche che un passo fuori il cancello dell'area naturalistica le doppiette invece possono sparare. E allora, la convivenza tra chi vuole dedicarsi a una passeggiata nella natura e chi, invece, in quello stesso contesto spara al cinghiale, è tutt'altro che facile.

«Forse la signora non ha vi-

sto che avevamo installato anche le tabelle con l'avvertimento di attenzione alla battuta. Ma una cosa è certa: non eravamo dentro al parco, né ci siamo passati dopo. Non ne avevamo motivo» chiarisce il cacciatore.

Reggiani spiega di non essere stato tra coloro che ha incrociato, faccia a faccia, la signora, ai quali la stessa chiesta conto della loro presenza. «Ma voglio dire, perché li conosco tutti, che non è vero che sono stati arroganti - sottolineo ancora il cacciatore - Li conosco, è impossibile. Noi svolgiamo un atto consentito, stiamo nelle regole. Non siamo dei delinquenti e non vogliamo essere trattati come tali».

Ma l'uomo insiste sul punto. «Io non voglio assolutamente alimentare la polemica. Anzi. Sono intervenuto perché mi sono sentito chiamato in causa. Per questo, voglio rivolgere un appello alla signora - propone Reggiani -

Che venga con noi a fare una passeggiata nella zona. Ovviamente senza fucili. Per vedere insieme i confini e chiarire il punto in cui ci ha visti. Vorremmo che si convincesse che non eravamo dentro il parco. Forse non è della zona, non lo conosce bene. Inoltre, le vorrei dire di non rinunciare a frequentare un posto così bello. Sarebbe davvero un peccato».



Fuori dal Parco di Roncolo è consentito cacciare



Peso: 23%

COLLI EUGANEI La Regione istituisce un tavolo operativo con tre assessori di Palazzo Balbi

«Allo studio il piano contro i cinghiali»

Ferdinando Garavello
ESTE

Dopo anni di polemiche, baruffe, danni e invocazioni da parte di agricoltori e residenti finalmente - ma il "forse" è d'obbligo - qualcosa si muove sul fronte dei cinghiali dei colli Euganei, e novità clamorose sono ormai dietro l'angolo.

«Il lavoro che sta svolgendo il commissario del Parco colli Euganei, Enrico Specchio, merita rispetto e considerazione - afferma l'assessore regionale al territorio, al Parco e alle aree protette, Cristiano Corazzari - Anche sull'emergenza cinghiali sta facendo quanto è

nelle sue possibilità per risolvere un problema che si trascina da anni». La Regione annuncia inoltre l'apertura di un tavolo operativo composto da Corazzari, dall'assessore regionale all'agricoltura, Giuseppe Pan, e da quello alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin. Il "brain storming" dovrà produrre una soluzione all'invasione che sta devastando il comprensorio collinare padovano.

Solo quest'anno il governo veneto ha stanziato 180 mila euro per la gestione della squadra faunistica, per l'acquisto dei chiusini e per l'allestimento di un furgone frigorifero per il post-abbattimento. Il programma potrebbe innestarsi alla perfezione nel progetto di legge presentato la settimana scorsa dal consigliere regionale Sergio Berlato, che prevede una sostanziale riduzione dell'area protetta. In sostanza il Parco propriamente detto verrebbe ridotto alle sole aree di pregio naturalistico, men-

tre nel resto del territorio si potrebbe applicare una caccia di selezione ai cinghiali, ai daini e agli altri animali infestanti.

Il vecchio progetto, quello redatto dalla Regione, è fermo in un cassetto ormai da due anni e secondo alcune fonti "veneziane" la proposta di Berlato troverebbe ampie aperture da parte del consiglio regionale.

Corazzari:
«Cercheremo una soluzione definitiva»



DEVASTAZIONE I cinghiali restano un grossissimo problema per la zona colli



Peso: 36%

Poligono di tiro a volo di Cesi: dopo la chiusura regna il degrado, tra sporcizia e bossoli abbandonati

IL CASO

Se uno decide di andare a funghi nel bosco, ma una volta li trova una sorpresa: una distesa di cartucce, bossoli e piombo, lungo gran parte dell'area. Altro che funghi. Sono i rifiuti rimasti lì da anni e mai rimossi. Tra "ricordini" lasciati da qualche cacciatore ed altro materiale lasciato come ricordo dal vecchio impianto sportivo del poligono di tiro al volo di Cesi, situato poco distante da Sant'Erasmo. Il bosco è proprio sotto l'area del vecchio impianto oggi dismesso. Tra pezzi di vecchi piattelli rotti, contenitori e involucri delle cartucce sparate dai fucili, c'è di tutto. E pensare che alcuni anni fa un provvedimento della Magistratura disponeva di procedere alla bonifica della zona. Tra chi sostiene che si tratti ancora dei rifiuti del vecchio poligono di tiro e chi è convinto che quello scempio sia opera prevalentemente dei cacciatori, la situazione è critica. Il poligono era stato abbandonato 8 anni fa quando il Comune revocò l'affidamento all'associazione

sportiva Tiro al volo Cesi, dopo che per anni aveva ospitato attività sportive, manifestazioni e gare. Poi, però, successe qualcosa che portò al suo abbandono. Da una parte il Comune, proprietario dell'impianto, decise di annoverare l'area in questione come zona di interesse archeologico e di spostare il campo di tiro. Dall'altra cambiarono le normative di legge per impianti di quel tipo proprio per evitare la dispersione di piombo o di altre sostanze inquinanti. Il poligono di Cesi divenne oggetto di dispute e polemiche, sulle quali aprì un fascicolo pure la Magistratura. L'area del bosco accanto all'impianto era finita sotto sequestro. Dal Tribunale arrivò la disposizione di procedere a bonificare l'area ed il bosco sottostante. A suo tempo, prese la cosa in mano anche la circoscrizione Colleluna, il cui allora presidente, Leo Venturi, ebbe incontri con alcuni soggetti (tra questi la stessa Tav Cesi, la Federcaccia, la Pro loco cesana ed un paio di privati) per mettere a punto un piano. «Il piano - dice lo stesso Venturi - lo facemmo. Riuscimmo anche a far dissequestrare la parte dei bagni e delle strutture al chiuso, dove il piombo non ricadeva. Avevamo

sentito anche l'Azienda speciale multiservizi ed una ditta di auto-trasporti. Ma non venne mai attuato. Ci sentimmo dire che avrebbe dovuto pensarci il privato». Una bonifica della quale non si è saputo più nulla, per di più abbastanza costosa. Poi, non si è saputo più nulla. La vicenda del vecchio campo di tiro di Sant'Erasmo era tornata fuori nelle sedi istituzionali anche di recente. L'anno scorso la seconda commissione consiliare del Comune aveva redatto un ordine del giorno per la valorizzazione della montagna di Cesi che prevedeva anche la bonifica ed il recupero dell'area per destinarla ad altri eventi. Sempre l'anno scorso, chiarimenti sulla situazione erano stati chiesti in un'interrogazione anche dai consiglieri del Movimento 5 stelle, pure in relazione al fatto che l'impianto risultava inserito nell'aggiornamento del piano regionale di bonifica delle aree inquinate.

Paolo Grassi

L'INTERA AREA È STATA POSTA SOTTO SEQUESTRO TANTI ANNI FA POI PIÙ NESSUNO SI È INTERESSATO

UNA SITUAZIONE INSOSTENIBILE MALGRADO LA MAGISTRATURA AVESSE CHIESTO LA BONIFICA



Numerose le cartucce ed i pezzi di piattello



Una cercatrice di funghi



Il cumulo di rifiuti sul campo



Peso: 28%

FIRENZE CITTA' METROPOLITANA

BORGO SAN LORENZO LA NOTA DI COLDIRETTI

Coltivatori esasperati 'Il nostro raccolto distrutto dai cinghiali'

ESASPERATI. Sempre più esasperati. Gli agricoltori di Firenzuola ogni giorno vedono il loro lavoro distrutto dagli ungulati, in particolare dai cinghiali. E si sentono con le mani legate. Al malcontento dà voce ancora una volta Piero Galeotti, storico imprenditore agricolo firenzuolino e che è anche presidente della locale Coldiretti. Qualche mese fa, insieme a numerosi altri suoi colleghi, scrisse, per mano di un legale, una circostanziata lettera, inviata alla Regione Toscana e alle altre istituzioni, dove si evidenziavano i pesanti danni causati dagli animali selvatici e soprattutto si formulavano tante proposte concrete. «Questa lettera – nota Galeotti – non ha avuto alcuna risposta. Da nessuno. Caduta nel vuoto. E in otto mesi niente di concreto è stato fatto per gli abbattimenti. Il risultato è che solo a Firenzuola siamo già a 75 mila euro di danni. Quando cadono i marroni, i castanicoltori non fanno in tempo a raccogliarli perché la notte gli ani-

mali ne mangiano buona parte. E a me, che semino 22 ettari di fieno, per la prima volta i cinghiali mi son venuti a mangiare, chicco per chicco.». Galeotti se la prende con le procedure e la burocrazia. «Abbiamo fatto richieste di abbattimento, e ci sono state date le autorizzazioni solo dopo sei mesi. Lo ricordo ancora: il permesso mi è arrivato solo il giorno prima della trebbiatura, quando ormai il danno era fatto. Una presa in giro. Hanno messo regole che, al di là delle buone intenzioni impediscono gli abbattimenti». E allora Galeotti e i suoi colleghi -in una cinquantina firmarono la lettera alla Regione –. Borgo pensano a un'azione clamorosa: «Stiamo valutando di andare dal Prefetto e di autodenunciarci: di prendere il fucile e di notte fare squadre per abbattere quegli animali che stanno facendo così ingenti danni. Non possiamo veder distruggere così i nostri raccolti». E l'agricoltore firenzuolino attacca anche gli ambientalisti «Dov'erano gli ambientalisti quando furono crea-

ti gli Atc? Da allora è iniziato il disastro, favorendo la proliferazione degli ungulati, e causando così, soprattutto con l'aumento dei cinghiali, la quasi totale scomparsa di lepri e fagiani. Che sono animali perfettamente compatibili con le nostre aziende agricole. E lepri e fagiani non sono animali da proteggere? Ora invece è pieno di volpi, ghiandaie, cornacchie, e non si fa più niente per contenerli. Stanno aumentando anche i cervi... Va cambiata la legge nazionale sulla caccia».

Paolo Guidotti

AZIONE CLAMOROSA

«Stiamo pensando di autodenunciarci e abbattere gli ungulati»



Peso: 26%